

Le disuguaglianze educative della scuola italiana hanno pagato il prezzo della pandemia

scritto da Luisella Gilardi | 13 Ottobre 2022

Un **milione e 382mila minori in Italia vivono in condizioni di povertà assoluta**, con numeri in crescita rispetto al 2020. Ma il peggioramento della povertà materiale va di pari passo con l'impoverimento educativo, che in più sconta gli effetti di Covid e DAD, soprattutto tra i minori già in svantaggio socioeconomico. È quanto emerge nel nuovo rapporto [“Alla ricerca del tempo perduto – Un’analisi delle disuguaglianze nell’offerta di tempi e spazi educativi nella scuola italiana”](#) pubblicato da Save the Children nel mese di settembre.

In dettaglio **il 23,1% dei 15-29enni in Italia si dibattono nel limbo dei NEET**, esclusi da ogni percorso lavorativo, di istruzione o di formazione, e in regioni come Sicilia, Campania, Puglia superano i coetanei che lavorano. Inoltre il numero dei Neet italiani è il più alto dell’Ue, oltre il doppio di Francia e Germania.

Il **9,7% degli studenti con un diploma superiore nel 2022** si ritrova in condizioni di **dispersione “implicita”**, cioè senza le competenze minime necessarie (secondo gli standard INVALSI) per entrare nel mondo del lavoro o dell’Università, mentre **il 12,7% dei minori** non arriva neanche al **diploma delle superiori**, perché abbandona precocemente gli studi.

Il rapporto poi analizza alcuni indicatori “strutturali” inerenti la scuola, come l’offerta di tempo pieno, la presenza di mensa scolastica, palestre e certificato di agibilità e sottolinea che esiste una correlazione positiva tra il livello di apprendimento di studentesse e studenti e tali indicatori. Dall’analisi emerge un vero e proprio paradosso: i territori dove la povertà minorile è più forte sono quelli dove la scuola è più povera, privata di tempo pieno, mense e palestre. Eppure proprio dove bambini e adolescenti affrontano, con le loro famiglie, le maggiori difficoltà economiche ci sarebbe bisogno di un’offerta educativa più ricca che, nella maggior parte dei casi, è invece carente.

Per questo – osserva Raffaella Milano, direttrice dei Programmi Italia-Europa di Save the Children – chiediamo al nuovo governo che si formerà un investimento straordinario che parta dalla attivazione di aree ad alta densità educativa’ nei territori più deprivati”. A tal fine diventa essenziale aumentare significativamente le risorse per l’istruzione, portandole al pari della media europea, ovvero il 5% del PIL.

Save the Children dal 2012 è impegnata in prima linea nel mondo della scuola in Italia con Fuoriclasse, un progetto integrato di contrasto alla dispersione scolastica, che è presente nella banca dati CARE e a cui è stato dedicato l’articolo “titolo + link”

Apprendimento e Covid-19: una revisione sistematica

Come sopra accennato, la pandemia ha pesantemente inciso sull'apprendimento di bambini e adolescenti. L'espressione **deficit di apprendimento** fa riferimento e racchiude un duplice significato: **ritardi nell'apprendimento** rispetto ai progressi attesi e **perdita di conoscenze e competenze già acquisite**.

Il deficit di apprendimento provocato dal covid-19 a livello individuale ha condizionato e condiziona la vita di bambini e adolescenti, per quel che concerne il grado di istruzione e le prospettive di carriera nel mercato del lavoro: a livello più ampio, di società, potrà avere conseguenze importanti per la crescita, la prosperità e la coesione sociale. Diventa pertanto fondamentale valutare l'entità del deficit di apprendimento conseguente alla pandemia, per pesare i reali costi e benefici della chiusura delle scuole.

La revisione e metanalisi Betthäuser del 2022, ["A systematic review and meta-analysis of the impact of the COVID-19 pandemic on learning"](#) ha svolto il compito, raccogliendo le evidenze sul deficit di apprendimento nei due anni di pandemia da covid-19: si tratta di 34 studi aggiornati fino al mese di febbraio 2022, pubblicati in 12 paesi, soprattutto ad alto reddito.

Due anni di pandemia da covid-19 hanno provocato un **sostanziale deficit di apprendimento**, pari a circa **il 40% di quanto uno studente impara in un anno scolastico**, che è apparso subito, ad inizio pandemia e perdura ancora oggi. Questo è il risultato più importante della revisione. Inoltre il **deficit di apprendimento è maggiore nei bambini e adolescenti appartenenti a contesti socioeconomici più svantaggiati**, esacerbando ed ampliando disuguaglianze educative in essere molto prima della pandemia.

La revisione poi sottolinea che il **deficit di apprendimento risulta maggiore nei paesi in cui il decorso della pandemia è stato più severo, misurato come eccesso di mortalità, più duratura la chiusura delle scuole e meno adeguate le infrastrutture per l'apprendimento a distanza**. Il limite più evidente è di natura geografica: le evidenze a disposizione provengono da paesi ad alto reddito, sono assenti studi nei paesi a basso reddito e molto carenti nei paesi a medio reddito, ovvero proprio dove maggiore è il deficit di apprendimento, più lunga la chiusura delle scuole e più scarse le disponibilità e gli strumenti per apprendere in remoto.

Come recuperare e colmare il deficit di apprendimento? Attraverso politiche e interventi specifici, sfruttando opportunità in presenza – scuole e campi estivi, estensione delle ore e settimane scolastiche, programmi di tutoraggio e ripetizioni. Sviluppando, migliorando, pubblicizzando, garantendo l'accesso a app per l'apprendimento, piattaforme online, programmi televisivi educativi.

Infine gli interventi e le politiche devono innanzitutto, in modo prioritario, **offrire supporto ai bambini provenienti dai contesti socioeconomici più disagiati**, per consentire loro di recuperare l'apprendimento perso nei due anni di pandemia e ridurre così un divario preesistente nei confronti dei loro coetanei più abbienti e fortunati.

La dispersione scolastica, o la mancata acquisizione di competenze adeguate al proseguimento degli studi universitari o all'ingresso nel mondo del lavoro, sono fenomeni largamente diffusi nel nostro Paese, fenomeni che 2 anni di pandemia hanno acuito. In larga parte dipendono dalla condizione socioeconomica e culturale delle famiglie e dei territori dove i bambini nascono e crescono. Due anni di pandemia hanno peggiorato nettamente la situazione. Proprio per questo una scuola di qualità, che offra spazi sicuri, infrastrutture e servizi adeguati, può dare opportunità eguali di apprendimento a tutti gli studenti e le studentesse, anche, e soprattutto, a quelli che sono maggiormente svantaggiati. **La scuola, infatti, può essere un presidio essenziale nella lotta alle disuguaglianze.**

La revisione Betthäuser non è ancora stata pubblicata su una rivista peer review ma è disponibile nel repository di preprint SocArXiv.

Altri articoli sul tema pubblicati su questo sito

[La scuola a singhiozzo: quali conseguenze sugli apprendimenti – Disuguaglianze di salute](#)

[WILL – Educare al Futuro – Disuguaglianze di salute](#)

[Bambini e adolescenti in situazioni di fragilità: l'impegno del CRC – Disuguaglianze di salute](#)

A cura di Paola Capra, DoRS – Centro di Documentazione per la Promozione della Salute – paola.capra@dors.it